

Peter e Gimmy

Peter, ragazzino di undici anni, stava per intraprendere un nuovo corso di studi, quello delle Medie. Era molto nervoso, soprattutto per i cambiamenti che sarebbero avvenuti. Il grande giorno arrivò: doveva andare a scuola. Uscito da casa, si ritrovò immerso nel verde, in quanto la sua casa si trovava in un boschetto. Dopo qualche minuto, accompagnato in auto dal padre, Peter si trovò davanti alla scuola "Sergio Di Volta" e diventò ancora più nervoso. L'edificio era dipinto di grigio scuro e la struttura era imponente. Quando Peter entrò, si trovò davanti un pachiderma che gli fece paura. Era il preside che stazionava sulla soglia della porta per accoglierlo nel monumentale edificio. Il colosso sembrava non gradire il compito a lui assegnato, perciò riservò a Peter una delle peggiori accoglienze della sua vita. - Buon giorno - disse il preside a denti stretti. - Anche a lei - ribattè Peter educatamente. Il preside condusse Peter nella nuova classe dove trovò tutti già seduti e composti. Quell'aula sembrava il luogo dove si riunivano tutti i bulli della scuola. C'era chi gli lanciava sguardi truci e chi lo minacciava con i gesti. C'era chi messaggiava con gli amici al cellulare e chi masticava gomma. Naturalmente, quando arrivò il preside, tutti ritornarono composti. Peter cercava di scrutare tra la folla un posto libero e lo trovò proprio nell'ultima fila, accanto ad un bambino sulla sedia a rotelle. Non appena Peter si sedette, un ometto, che aveva un non so che di simpatico, varcò la porta. - Buon Giorno, preside Mustler - salutò la personcina. - Buon Giorno, Stefan - rispose il preside con voce tombale. Quell'ometto era uno degli insegnanti che si presentò dicendo di chiamarsi Stefan Bark. Poi tenne la sua lezione di matematica e, naturalmente, fece annoiare Peter che cominciò a parlare col suo nuovo compagno di banco.

I due scoprirono di avere molte cose in comune. Nei giorni che seguirono Peter provò a socializzare con gli altri compagni, ma in cambio ricevette solo insulti. Capì che il suo unico amico, lì dentro, era Gimmy. Un giorno, dopo le lezioni, Peter chiese a Gimmy se voleva andare a casa sua e Gimmy accettò di buon grado. Peter fece salire Gimmy nell'auto di suo padre e posizionò la sedia a rotelle nello spazioso portabagagli. Arrivati a casa, dopo avere terminato i compiti, Peter e Gimmy uscirono fuori a giocare. Gimmy aveva difficoltà a muoversi per le radici degli alberi che sporgevano dal terreno ma, giunti nelle vicinanze di un laghetto, il suolo diventò più percorribile. I due rimasero ad osservare il lago per molto tempo e si accorsero che lì c'era più caldo, così decisero di fare una nuotata. Peter si accorse che Gimmy si rigenerava a contatto con la natura e soprattutto a contatto con l'acqua; infatti riusciva a nuotare perfettamente e il bello era che usava solo le mani. In certi momenti Gimmy riuscì a superare persino Peter. Il

ragazzo, dopo la nuotata, si confidò con l'amico il quale scoprì che il sogno di Jimmy era quello di diventare un nuotatore professionista. Jimmy e Peter continuarono a frequentarsi e Peter capì che la malattia non aveva "tolto" a Jimmy ma aveva "dato": gli aveva donato un'energia inesauribile e un grande entusiasmo per la vita.

Dopo qualche tempo, anche gli altri compagni si avvicinarono a Jimmy e questo perchè Peter era riuscito ad abbattere il muro d'indifferenza che lo separava dal resto della classe. Peter comprese anche che Jimmy conviveva serenamente con la sua malattia e che avrebbe fatto di tutto per realizzare i propri desideri.

Il tempo gli diede ragione. Da grande, infatti, il suo amico diventò un eccellente nuotatore che, nonostante le difficoltà, vinse numerosi premi. Ma ciò che ancora Peter non sapeva era che accanto a Jimmy ci sarebbe stato per sempre lui, il suo amico allenatore, colui che lo avrebbe accompagnato in tutte le gare.

Davy & Gabry